

Hidden Lines (Models C)

Hidden, troubled, unusual, devilish, distant, lonely, unreachable, dangerous, disproportionate... All adjectives to name an extreme way of life, one out of the ordinary, or perhaps a new desire and becoming of Man, sheltered today in his loneliness. In this series of drawings, I try to reflect on the extreme of life in solitude, and how the desire to live in isolation can overcome and postpone our customary desire for social connection. They are architectures that are born from the absolute emptiness of the City, from what this desolation represents (its Ruin), and from the denial of its modern essence as it was conceived and developed in the West.

That man and that modern city, as they were typified and honored in impressionist painting and in Baudelaire's *The Spleen of Paris*, have been in crisis since the XX century, but the emphasis on the city as a space for social encounter, as a place of coexistence and aesthetic experimentation in all its senses, is what has been put in crisis *now*.

To a city that has exploited the idea of public space as a *locus* inhabited by art, communication and constant citizen performance, we have contrasted the image of an empty city, dramatically alone, where a plaza, a sculpture or a coffee, became demonized and useless spaces. Perhaps the crisis of this paradigm is as dangerous -or more- than the crisis that the world is currently going through. Human life also depends on its meeting and social discrepancy spaces.

The series of drawings *Models C (Models of Confinement)*, reflects on that desire and that obligation to isolate us, but also talks about that need for solitude woven by our fear of the other. The human being - social animal par excellence - is torn between his sociability and his loneliness; between his need to bond with the other and his need to live absent, alone in his ivory tower, mumbling his egoism in spaces created in his image and likeness.

If these drawings claim anything, it is to bring to the point of paroxysm that argument of solitude, this exile of our gregarious essence. When fear takes its toll on us we tend to close, to draw and plan our escape from the surrounding reality. Imagining and sharing these spaces of "new life" implies proposing a catalyst to this absurd desire to isolate ourselves. It is a response to a melancholic desire to live locked in ourselves. As I walked through the city center, I found the solitude and romanticism of Caspar David Friedrich, the symbolism of the ruins of Claude Lorrain, the inventions of Giovanni Battista Piranesi and some of the empty, cutting shadow squares of Giorgio de Chirico. All of them have tempted me to complete the absurdity and the metaphor of new spaces where we can let our doubts and fears run, where we welcome our melancholic and doubtful gaze on the future to come in order to erect these spaces of confinement in a sort of funeral architecture. Places that harbor the death of an open and unprejudiced man, where you can watch over the social body of a city and over a citizen who refuses to die, who half-opens the door from his tower, leaving that gap where there is no room for drama or lack of faith, where the human being rises with his inventive capacity and his poetic sagacity to remind us that bad dreams are also capable of entertaining our souls.

The drawings in the *Models C* series, are neither utopias, science fiction, nor a bucolic dream of architectural planning, perhaps they are closer to a moral tale with which to unravel the ball of a nightmare that hangs over each of us and that won't allow us to glimpse our true fate and our ability to change the order of things.

Carlos Garaicoa. Madrid, May 13, 2020

Linee Occulte (Modelli C)

Occulto, travagliato, insolito, diabolico, distante, solitario, irraggiungibile, pericoloso, sproporzionato ... Tutti aggettivi per nominare un modo estremo di vita, fuori dall'ordinario, o forse un nuovo desiderio e divenire dell'Uomo, oggi al riparo nella sua solitudine. In questa serie di disegni, provo a riflettere sulle condizioni estreme della vita in solitudine e su come il desiderio di vivere in isolamento può superare e posporre il nostro desiderio abituale di connessione sociale. Sono architetture che nascono dall'assoluto vuoto della città, da ciò che rappresenta questa desolazione (la sua Rovina) e dalla negazione della sua essenza moderna come è stata concepita e sviluppata in Occidente.

Quell'uomo e quella città moderna, come sono stati caratterizzati e onorati nella pittura impressionista e nel *Lo Spleen di Parigi* di Baudelaire, sono in crisi dal XX secolo, ma l'enfasi sulla città come spazio di incontro sociale, come luogo di coesistenza e sperimentazione estetica in tutti i suoi sensi, è ciò che viene messo in crisi *adesso*.

A una città che ha sfruttato l'idea di spazio pubblico come un luogo abitato dall'arte, dalla comunicazione e dalla costante performance del cittadino, abbiamo contrapposto l'immagine di una città vuota, drammaticamente sola, dove una piazza, una scultura o un caffè sono divenuti spazi demonizzati e inutili. Forse la crisi di questo paradigma è tanto – o più – pericolosa della crisi che il mondo sta attraversando. La vita umana dipende anche dai suoi spazi di incontro e discrepanza sociale.

La serie di disegni *Models C (Modelli di Confinamento)*, riflette su quel desiderio e quell'obbligo di isolarci, ma parla anche di quel bisogno di solitudine tessuto dalla nostra paura dell'altro. L'essere umano - animale sociale per eccellenza - è diviso tra la sua socievolezza e la sua solitudine; tra il suo bisogno di legarsi con l'altro e il suo bisogno di vivere assente, solo nella sua torre d'avorio, bisbigliando il suo egoismo in spazi creati a sua immagine e somiglianza.

Se questi disegni rivendicano qualcosa, è per portare al punto del parossismo quell'argomento di solitudine, questo esilio della nostra essenza gregaria. Quando la paura prende il sopravvento su di noi tendiamo a chiuderci, a disegnare e pianificare la nostra fuga dalla realtà circostante. Immaginare e condividere questi spazi di "nuova vita" implica proporre un catalizzatore a questo assurdo desiderio di isolarci. È una risposta al desiderio malinconico di vivere chiusi in noi stessi. Mentre camminavo attraverso il centro della città, ho trovato la solitudine e il romanticismo di Caspar David Friedrich, il simbolismo delle rovine di Claude Lorrain, le invenzioni di Giovanni Battista Piranesi e alcune delle piazze vuote, eterne e dalle ombre taglienti di Giorgio de Chirico. Tutti mi hanno tentato nel completare l'assurdità e la metafora di nuovi spazi in cui possiamo far correre i nostri dubbi e le nostre paure, dove accogliamo con favore il nostro sguardo malinconico e dubbioso sul futuro a venire per erigere questi spazi di confinamento in una sorta di architettura funeraria. Luoghi che ospitano la morte di un uomo aperto e senza pregiudizi, dove puoi vegliare sul corpo sociale di una città e su un cittadino che rifiuta di morire, che apre a metà la porta della sua torre, lasciando quel vuoto dove non c'è spazio per il dramma o la mancanza di fede, in cui l'essere umano sorge con la sua capacità inventiva e la sua sagacia poetica per ricordarci che i brutti sogni sono anche in grado di intrattenere le nostre anime.

I disegni della serie *Models C* non sono né utopie, né fantascienza, né un sogno bucolico di progettazione architettonica, forse sono più vicini a un racconto morale con cui svelare la sfera di un incubo che incombe su ognuno di noi e che non ci permetterà di intravedere il nostro vero destino e la nostra capacità di cambiare l'ordine delle cose.

Carlos Garaicoa. Madrid, 13 maggio 2020

Líneas Ocultas (Modelos C)

Oculto, accidentado, inusual, diabólico, distante, solitario, inalcanzable, peligroso, desproporcionado... Todos adjetivos para nombrar un modo de vida extremo, fuera de lo común, o tal vez un nuevo deseo y devenir del hombre, hoy refugiado en su soledad. Y es que en esta serie de dibujos intento reflexionar sobre lo extremo de la vida en soledad, y sobre cómo el deseo de vivir aislado puede vencer y postergar nuestra habitual voluntad de vínculo social. Arquitecturas que nacen del vaciado absoluto de la Ciudad, de lo que este vacío representa (su Ruina), y de la negación de su esencia moderna tal como fuera concebida y desarrollada en Occidente.

Ese hombre y esa ciudad modernos, como fueran tipificados y homenajeados en la pintura impresionista y en *Le Spleen de Paris* de Baudelaire, están en crisis desde el siglo XX, pero el énfasis en la ciudad como espacio de encuentro social, como lugar de convivencia, de experimentación estética en todos sus sentidos, es lo que se ha puesto en crisis *ahora*.

A una ciudad que ha explotado hasta la saciedad la idea del espacio público como *locus* habitado por el arte, la comunicación y la performance ciudadana constante, le hemos contrapuesto la imagen de una ciudad vacía, dramáticamente sola, donde una plaza, una escultura o un café, pasan a ser espacios demonizados e inútiles. Tal vez la crisis de este paradigma es tan o más peligrosa que la crisis en la que está sumido el mundo en estos momentos. La vida humana depende también de su espacio de encuentros y discrepancia social.

La serie de dibujos *Modelos C (Modelos de confinamiento)*, reflexiona sobre ese deseo y esa obligación de aislarnos, habla también sobre esa necesidad de soledad tejida por nuestro miedo al otro. El ser humano -animal social por antonomasia- se debate entre su sociabilidad y su soledad; entre su necesidad de vínculo con el otro y su necesidad de vivir ausente, solo en su torre de marfil, mascullando su egoísmo en espacios creados a su imagen y semejanza.

Si estos dibujos pretenden algo, es llevar hasta el paroxismo ese argumento de soledad, este destierro de nuestra esencia gregaria. Cuando el miedo hace mella en nosotros tendemos a la clausura, a dibujar y planear nuestro escape de la realidad circundante. Imaginar y compartir estos espacios de "vida nueva" implica proponer un catalizador a este absurdo deseo de querernos aislar. Es una respuesta a este querer vivir melancólicamente encerrados en nosotros mismos. A mi paso por el centro de la ciudad me he encontrado con la soledad y el romanticismo de Caspar David Friedrich, el simbolismo de las ruinas de Claude Lorrain, las invenciones de Giovanni Battista Piranesi y con algunas de las plazas vacías, eternas y de sombras cortantes de Giorgio de Chirico. Todos ellos me han tentado a completar el absurdo y la metáfora de nuevos espacios donde dejar correr nuestras dudas y miedos, donde acoger nuestra mirada melancólica y dudosa sobre el futuro por venir para erigir estos espacios de confinamiento a modo de arquitectura funeraria. Lugares que albergan la muerte de un hombre abierto y desprejuiciado, donde poder velar el cuerpo social de una ciudad y un ciudadano que se resisten a morir, que entornan la puerta desde su torre, dejando ese resquicio donde no caben el drama ni la falta de fe, donde se levanta el ser humano con su capacidad inventiva y su sagacidad poética para recordarnos que los malos sueños también son capaces de divertir a nuestras almas.

Los dibujos de la serie *Modelos C*, no son ni utopías, ni ciencia ficción, ni un sueño bucólico del urbanismo, tal vez están más cerca de un cuento moral con el cual destejer el ovillo de una pesadilla que se cierne sobre cada uno de nosotros y no nos deja entrever nuestro verdadero ser sino y nuestra capacidad para cambiar el orden de las cosas.

Carlos Garaicoa. Madrid, 13 de mayo de 2020